

[Titolo](#) || Ibsen giù dal "Camion"

[Autore](#) || a.bl.

[Pubblicato](#) || «La Stampa», 1 marzo 1975

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

La compagnia di Quartucci agli "Infernotti"

Ibsen giù dal "Camion"

di a.bl.

Carlo Quartucci non si arrabbi, ma finché non avrà trovato una definizione precisa, e non soltanto verbale, per i viaggi, le operazioni di carico e scarico, le soste, le azioni e gli interventi, teatrali e non, di *Camion* e del suo equipaggio, consenta che, almeno provvisoriamente, si continui a chiamarli spettacoli. Anche perché, lo voglia o no, spettacoli lo sono, come lo è *Nora Helmer in tournée* che si sta replicando all'Unione culturale nella sala degli Infernotti e che non è altro che una continuazione, se non proprio una ripetizione, di *Viaggio di Camion nel teatro e dintorni* presentato in due sere l'estate scorsa alla rassegna di Chieri.

Ora i materiali sono stati ammuccati in una sola rappresentazione e stipati insieme a quelli che *Camion* — si badi, si tratta di un vero autocarro — ha caricato in questi mesi, a cominciare appunto dalle due serate di Chieri, le immagini delle quali vengono proiettate sullo schermo mentre su un televisore si susseguono quelle raccolte in altri luoghi o in altre piazze e dai magnetofoni si possono ascoltare le registrazioni di trasmissioni radiotelevisive di Quartucci e magari quelle dello stesso spettacolo, o «azione», che si viene svolgendo sotto i nostri occhi.

Sul palcoscenico e nei dintorni, ingombri di attrezzature audiovisive di ogni genere, tra cavi, riflettori e microfoni, scorrazzano ancora l'attrice Carla Tato, narratrice del romanzo di *Camion* scritto dal caustico Alberto Gozzi, l'attore-trasformista Luigi Mezzanotte che riprende gli sfottò contro il vecchio teatro e il decentramento degli Stabili, due «servi di scena» affaccendati a trasportare casse e suppellettili, a «lavorare» insomma, un placido fisarmonicista, una l'altro si occupa delle proiezioni cinematografiche e di diapositive e Quartucci, naturalmente, che dà una mano a tutti e dirige il traffico (ma guai a chiamarlo regista).

Ogni tanto poi, fra l'indifferenza degli altri, la Tato e Mezzanotte recitano squarci e brandelli dell'ibseniana Casa di bambola, ora con finto naturalismo, ora con dichiarata parodia, magari scambiandosi i costumi e i ruoli oppure leggendo soltanto le didascalie. Che anche questo non sia teatro, o un modo di fare teatro, è difficile sostenerlo. E infatti non solo è teatro, ma nei momenti meno felici, anche se divertenti, è persino vecchio teatro, proprio quello che Quartucci (al quale ci ostiniamo a fare tanto di cappello per la serietà e la coerenza del suo lavoro, eh via, «teatrale») aborrisce e combatte.

